



Andrea Appiani (1754-1817), *Ritratto di Napoleone Bonaparte*, 1805 ca., olio su tela, 57 x 44 cm, Pinacoteca Ambrosiana, Milano. L'artista milanese, con le sue opere, segnò il legame del Bonaparte con l'Italia disegnando anche varie medaglie.

Una serie di coniazioni celebrative scandisce la Campagna d'Italia del 1796-1797. Con l'aiuto di due italiani, un devoto artista e un eccellente incisore, raffigurazioni mitologiche e citazioni classiche per un'operazione di propaganda dell'astro nascente della storia europea.

Napoleone e la propaganda. Cinque medaglie per la nascita del mito

ROBERTO GANGANELLI

Era un ambizioso generale di brigata di ventisette anni, Napoleone Bonaparte, quando nel 1796 iniziò la Campagna d'Italia, sconfiggendo gli austriaci in una serie di battaglie decisive che portarono, l'anno seguente, alla firma del Trattato di Campoformido con cui la Francia si appropriava di Lombardia ed Emilia Romagna, mentre l'Austria otteneva i territori della ex Repubblica di Venezia. Tra il 1798 e il 1799 i francesi avrebbero occupato anche Roma e Napoli creando, nella penisola, le "repubbliche sorelle" di quella d'Oltralpe: la Cisalpina, la Romana, la Ligure e la Partenopea, che adottarono la Costituzione francese inneggiando al Bonaparte come liberatore nonostante le imposte straordinarie e la spoliatura del patrimonio artistico.

I due schieramenti contrapposti nella Campagna d'Italia arrivarono a contare ciascuno, nei momenti di massimo impegno, oltre 60.000 effettivi e per Bonaparte, oltre che la prova del proprio talento militare e il consolidamento del proprio carisma, quei mesi di comando rappresentarono il trampolino di lancio verso la carica di Primo Console, quindi di presidente della Repubblica Francese e, infine, di imperatore.

Napoleone non fu certo il primo capo militare a fare uso della propaganda per aumentare il proprio potere, ma ciò che rese unico il suo approccio fu la varietà dei metodi e l'abilità con cui la usava. Fu, infatti, il primo leader militare e politico a comprendere consapevolmente il potenziale dei giornali e delle arti forgiando una sorta di sistema multimediale *ante litteram*, funzionale a un vero e proprio culto della personalità.



Quarantacinque millimetri di diametro sono sufficienti per trasportare il mito di Ercole e adattarlo, alle prime vittorie dell'Armata d'Italia napoleonica, sulla medaglia che inaugura la serie "Les Cinq batailles".

Utilizzò ampiamente la stampa, la pittura e il teatro e, parallelamente, sfruttò in modo massiccio l'arte della medaglia per creare un'epica a partire da vittorie e conquiste. L'obiettivo di Napoleone era tuttavia duplice: non solo voleva proiettare la propria immagine, ma la usava anche per ribadire gli ideali della Rivoluzione del 1789, rassicurante adagio perfino quando si autoincoronò in Notre-Dame, il 2 dicembre 1804, imperatore dei francesi. Le immagini, i simboli, perfino gli slogan utilizzati dal Grande corso – di cui quest'anno si celebra il bicentenario della morte – si rifanno spesso all'antichità romana e tanto ha potuto il sistema di propaganda napoleonico da influenzare in senso neoclassico perfino la vita quotidiana degli abitanti dell'Impero, le arti decorative, l'abbigliamento, le acconciature femminili. Un mezzo di comunicazione e formazione del consenso assai particolare utilizzato da Napoleone furono dunque le medaglie, a iniziare da quelle realizzate presso la zecca di Parigi, in oro e argento se destinate alle classi più abbienti,

in rame per una diffusione capillare tra la borghesia e a livello popolare. Un'idea esposta per la prima volta da Jacques-Louis David in un discorso pronunciato davanti alla Convenzione nazionale, il 28 ottobre 1792, quando l'artista propose una serie di medaglie da creare sui modelli delle antiche monete greche e romane, che commemorassero gli «eventi gloriosi o felici» e i «grandi uomini» che ne erano stati gli artefici. Tutte le zecche dell'orbita napoleonica e numerose municipalità e committenti privati, in seguito, diedero vita a una vera e propria "storia metallica" dell'età napoleonica che conta migliaia di coniazioni diverse. La prima serie che definì per un quarto di secolo stilemi e ruolo delle medaglie nel sistema di potere napoleonico risale alla Campagna d'Italia ed è chiamata dagli studiosi "Les Cinq batailles". Questa prima coniazione celebra gli scontri di Millesimo e Dego combattuti fra il 13 e il 15 aprile 1796: sul dritto è inciso un Ercole – la somiglianza nei tratti col giovane condottiero corso è una coincidenza? – che sconfigge l'idra di

Lerna, mostruosa creatura anfibia (come l'odiata Austria, padrona per terra e sui mari) non priva di grande intelligenza e diabolico istinto. Dalla mitizzazione dello scontro armato a una raffigurazione più realistica per la seconda medaglia della serie che ricorda le battaglie combattute sul Po, sull'Adda e sul Mincio e che lasciò al controllo nemico solo Mantova, tra le fortezze del Quadrilatero. Sul conio un'impetuosa carica a cavallo, guidata con la spada sguainata da un ufficiale che simbolicamente rappresenta Napoleone; curioso, quasi fumettistico, il dettaglio dei fucilieri che attraversano a nuoto il fiume. Seguono la battaglia di Castiglione delle Stiviere del 5 agosto e il combattimento di Peschiera del Garda, tappe di avvicinamento alla piazzaforte mantovana, ultimo ostacolo dell'Armata d'Italia verso la conquista della Lombardia. Sulla medaglia dedicata a questi avvenimenti il soggetto è ancora mitologico: tre guerrieri, uno caduto e due che com-



A destra, comprensibile anche per il popolo questa coniazione in cui le truppe francesi attraversano uno dei grandi fiumi del Nord Italia e respingono gli austriaci.



Le trombe della gloria, per Napoleone e le sue truppe, squillano dopo le battaglie di Castiglione delle Stiviere e Peschiera durante le quali il nemico cede il passo sconfitto.



Anche se non esplicitamente sul capo del Bonaparte, sulla medaglia è presente la corona della gloria per la conquista di Mantova che, in vesti di donna, china il capo di fronte a un marziale guerriero consegnandogli le chiavi della città.

battono ancora, anche se è chiaro che quello di destra (ossia l'austriaco, attestato nella parte orientale dello scacchiere bellico) sta per cadere. E Mantova cade in mani francesi, finalmente, il 2 febbraio 1797, dopo un lungo assedio. Alla guarnigione asburgica è concesso l'onore delle armi e la vittoria dell'armata transalpina celebrata solennemente con una medaglia che rimanda, ancora, alla storia romana e su cui una figura femminile turrita – la città liberata – consegna le proprie chiavi nelle mani di un fiero soldato in armatura mentre, sullo sfondo, si intravedono il Mincio e un ponte d'archi, anche questo di stile romano, simbolo di un accesso ormai consolidato all'importante città. Eleganza del mito e realismo della cronaca divenuta storia si fondono, infine, nella quinta e ultima medaglia ufficiale per la Campagna d'Italia, dedicata al passaggio del Tagliamento e la conquista di Trieste nella primavera del 1797. La personificazione del fiume, disteso e rivolto verso le truppe francesi, sembra in-

vocare la venuta del Bonaparte e, con la mano sollevata, respingere gli austriaci, già in precipitosa fuga. Nei rovesci è interessante notare come ogni medaglia porti l'indicazione del provvedimento che ne ha decretato la coniazione a nome del popolo francese e la data nel calendario rivoluzionario: possiamo solo immaginare con quale entusiasmo, a Parigi, l'assemblea legislativa applaudisse il relatore di turno che proponeva di eternare nel metallo un nuovo passo compiuto dalla nuova Francia verso la conquista dell'Europa. Che vi sia stato anche qualche dispaccio dal fronte, firmato dallo stesso Napoleone, a caldeggiare queste emissioni commemorative, è più che probabile: il nome dell'impetuoso generale in capo, tuttavia, appare inciso solo sul contorno di alcuni esemplari di queste medaglie di "Les Cinq batailles". Tutti i conii, tranne in un caso, furono incisi da un valente artista piemontese, Carlo Lavy; la medaglia per il passaggio di Adda, Po e Mincio, invece, dal bavarese Franz Joseph Salwirck



Chiude la serie di medaglie disegnate da Andrea Appiani, e coniate a Parigi e Milano, quella per il passaggio del Tagliamento e la presa di Trieste: su questo conio, immediatezza comunicativa e classicità si fondono in un piccolo capolavoro di propaganda metallica.

e la coniazione delle migliaia di esemplari – destinati a essere venduti al pubblico e ampiamente pubblicizzati da giornali di larga diffusione come «Le Moniteur» – avvenne non solo a Parigi ma anche nella zecca ex austriaca di Milano. Quanto fosse definito e forte il legame tra il mondo dell'arte, quello della medaglia e la propaganda politica, negli anni della Campagna d'Italia, ce lo conferma infine una "firma nascosta" dietro le eleganti raffigurazioni dei dritti: nientemeno che quella del pittore Andrea Appiani. Alfiere del neoclassicismo e bonapartista, non solo per i suoi meriti creativi egli sarebbe stato nominato, nel 1807, direttore della Pinacoteca di Brera; il suo speciale rapporto con Napoleone e la sua fortuna erano tuttavia iniziati il 15 maggio 1796, data di ingresso del generale ventisettenne a Milano: Appiani entrò nei suoi favori grazie a un estemporaneo ma riuscitissimo ritratto a carbone e gessetto su carta brunella che gli valse il lucroso incarico di disegnare allegorie repubblicane per

proclami e carte intestate, diplomi e brevetti nonché alcune medaglie celebrative che sarebbero passate alla storia, oltre al titolo di "commissario superiore" per scegliere le migliori opere d'arte lombardo-venete da spedire a Parigi



Andrea Appiani, *Autoritratto*, 1790-1799, olio su tavola, 19 x 15.5 cm, Brera, Milano.